

## Prefazione

Giuseppe Battimelli sceglie uno stile comunicativo agevole, accorato, pungente per affrontare alcune delle grandi questioni, classiche e di frontiera, del discorso bioetico. Si rivolge allo scienziato, ma prima ancora all'uomo per spiegare quali possano essere le conseguenze di scelte fondate esclusivamente su istanze libertarie.

Il tentativo attuato dall'autore di avviare un dialogo serrato con la scienza e con l'uomo, che la scienza governa, sulla "desiderabilità" e sulla liceità etica di scelte che, apparentemente paiono a favore dell'uomo, ma che in realtà è possibile giustificare solo attraverso una prospettiva antropologica riduzionista, risulta ben riuscito.

La scienza non ha in sé tutte le risposte, può spiegare e riprodurre i fenomeni, ma non accede al senso. Può spiegarci come nasciamo o in quanti modi possiamo concepire o diventare genitori, ma non quale senso abbia.

Se pretende di farlo se sostituisce l'imperativo categorico kantiano con l'imperativo tecnologico, – tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente lecito – da essere ricerca della verità per l'uomo, diventa ricerca della verità fine a se stessa.

La prospettiva etica non può essere assorbita dalla fattibilità tecnica, così come l'uomo non si riduce al suo corpo. Dobbiamo recuperare il "luogo" del senso e del valore.

L'autore parte dal presupposto che nella società attuale la vera sfida sia quella di offrire risposte ai quesiti che la scienza costantemente solleva nel suo incedere. Il pluralismo culturale ha fatto emergere l'esistenza di più visioni del mondo, di più impostazioni assiologiche, di più stili di vita. Il relativismo culturale è degenerato sul piano morale nel relativismo etico, ovvero nell'impossibilità di fondare giudizi e valori universali.

Dobbiamo fondare un nuovo umanesimo, che riaffermi con forza l'intangibilità della persona e l'universalità dei valori morali. Ad una cultura che sacrifica l'uomo in virtù della qualità della vita, dobbiamo opporre una cultura che difende la vita senza condizioni, senza standardizzarla e parametrarla ad un concetto astratto.

Come ammonisce Battimelli, "accettare la ricerca sperimentale sugli embrioni, essere tiepidi nella difesa della vita nascente, trovarsi incerti nel contrastare l'eutanasia, non indicare nella famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna, un bene sociale da proteggere e promuovere: è umanamente ingiusto, è idealmente errato, è socialmente deleterio. In questa società post-industriale e post-moderna, che qualcuno già definisce post-umanista, facilmente si scambia l'indifferenza etica e culturale per tolleranza: ed è un grave errore quello di subordinare le verità antropologiche, che sono immutabili e perenni, alle finalità e alle strategie politiche di maggioranza o di schieramenti, che sono mutevoli e di parte».

E' questo il filo rosso che tesse la trama del discorso dell'autore e che lo conduce coerentemente ad opporsi a qualunque forma di diniego dell'intangibilità della vita umana dall'aborto, all'uso degli embrioni ai fini della ricerca scientifica, dalla selezione pre-natale degli embrioni all'eutanasia.

"E' la difesa della vita umana, dunque dal concepimento al suo termine naturale la nuova questione sociale del terzo millennio. Mentre prima era la questione operaia e

del lavoro che si presentava alla coscienza del mondo, è ora la vita umana, in tutte le molteplici forme di violazione e di degrado che, come sostiene il Papa, deve essere al centro dei governi, degli Stati e delle forze politiche".

Apprezzabile, infine, lo sforzo di Battimelli di affrancare il suo pensiero dall'accusa di clericalismo, attraverso la ricerca di un dialogo razionale, seppur sempre accorato, con chi protende per posizioni libertarie.

Sono profondamente convinto che questo ampio poliedrico ed esaustivo lavoro di Battimelli troverà capillare diffusione e sarà di ausilio a tutti gli operatori sanitari per la comprensione della verità del nostro vivere.

Ogni sua riflessione, profondamente calata nel continuo mutamento della nostra realtà quotidiana, è vera e preziosa strategia culturale di intervento impostata a migliorare significativamente i difficili e faticosi percorsi di qualità in medicina, senza mai dissociarli dall'etica.

**Filippo M. Boscia**  
**Presidente Nazionale AMCI**  
**Consulore del Pontificio Dicastero**  
**per gli Operatori di Pastorale della Salute**  
**(Città del Vaticano)**  
**Consulore dell'Ufficio Nazionale**  
**per la pastorale della salute**  
**della Conferenza Episcopale Italiana (CEI)**